

senza essere interrotto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*). Questa è la dialettica parlamentare!

Prosegua pure, onorevole ministro.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. L'altro aspetto è che qui non si accetta un dato e questo naturalmente riguarda in particolare l'opposizione, ma la consapevolezza di ciò si deve diffondere maggiormente anche presso la maggioranza. Colleghi, abbiamo fatto questa enorme opera di risanamento...

NICOLA BONO, *Relatore sul Doc. XVI, n. 3*. Ministro, erano due le questioni: una era che la destra non voleva l'ingresso nell'Europa. E l'altra?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. È quella che sto affrontando. La prima questione era relativa alla vocazione europeistica della destra italiana; la seconda è il rifiuto del passato, per così dire.

Noi abbiamo compiuto questa opera di risanamento ed oggi siamo in Europa con la moneta unica e con tassi d'interesse omogenei. Quindi, abbiamo ottenuto vantaggi molto seri dal punto di vista macroeconomico e del bilancio...

BENITO PAOLONE. Abbiamo un paese boccheggianti con la manovra che avete seguito per raggiungere l'Europa! È diversa la scena.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. È un dato di fatto: abbiamo gli stessi tassi d'interesse e gli stessi disavanzi degli altri paesi; siamo impegnati come gli altri paesi al patto di stabilità, che significa pareggio del bilancio da qui a qualche anno. Si dà il caso che noi però abbiamo un debito pubblico che è due volte quello

della media europea: il nostro è del 118 per cento. Ricordo che nel 1992 il debito era del 125 per cento ...

BENITO PAOLONE. Chi lo ha prodotto? Solo voi.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, il ministro le sta rispondendo. Mi pare che abbia dato anche prova di voler ascoltare le interruzioni per poter poi manifestare un'opinione coerente con le domande che gli vengono rivolte. Lasci almeno rispondere il Governo.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. La media europea è del 60 per cento. Cosa vuol dire ciò, onorevoli colleghi? Vuol dire che là dove negli altri paesi si spendono 3,5 punti di reddito nazionale per interessi, noi siamo costretti a spenderne più di 7. Tradotto in cifre, significa che, mentre ad esempio, i Governi francese, tedesco o spagnolo, quando programmano il loro bilancio, partono da zero, noi partiamo da meno 70 mila miliardi.

Il problema è capire — ed il conflitto tra di noi è essenzialmente questo — come si debbano ripartire questi 70 mila miliardi. Colleghi, l'unica cosa che non è possibile è non farsene carico.

Il debito italiano — e qui mi riferisco ad un'altra interruzione del collega Paolone — è stato interamente accumulato negli anni ottanta. Infatti, nel 1980 il rapporto fra debito e prodotto interno lordo era del 60 per cento...

PIETRO ARMANI, *Relatore di minoranza sul Doc. LVII, n. 4*. Anche per colpa delle amministrazioni rosse!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole Armani, io sono stato all'opposizione fino al 1996 ...

BENITO PAOLONE. Eeeh!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze* ...quindi mi lasci perdere. Lei in quel periodo forse aveva incarichi di

Governo o di sottogoverno. Diciamo le cose come stanno (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Posso capire, da questo punto di vista, la posizione dell'onorevole Paolone, che su quella operazione ha le stesse colpe che posso avere io, ma non certo quella di altri schierati da questa parte (*Commenti del deputato Armani*)!

NICOLA BONO, *Relatore sul Doc. XVI, n. 3*. No!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Comunque, lasciamo perdere le responsabilità.

Nel 1980 il 60 per cento, nel 1992 il 125 per cento; comincia a decrescere dal 1995 e d'ora in avanti continuerà a decrescere ma quel passato sulle nostre spalle peserà ancora. Onorevoli colleghi, chi deve pagare questi 70 mila miliardi?

La risposta dei Governi di centro-sinistra è stata chiara: imposizione fiscale nella media europea (non superiore e possibilmente in discesa), spese primarie correnti inferiori alla media europea (e infatti siamo circa 3 punti e mezzo sotto la media europea), tentativo di liberare risorse per aumentare la spesa di investimenti. Contemporaneamente a tutto questo i Governi di centro-sinistra portano avanti la difesa del sistema di *welfare* e di quello dei redditi bassi. Questo è ciò che abbiamo fatto in sede di risanamento e di programmazione del futuro.

Qual è la ricetta alternativa? È una ricetta vaga e confusa che, da un lato, rifiuta di riconoscere i vincoli entro i quali ci dobbiamo muovere e, dall'altro, lancia messaggi molto popolari ma improbabili e demagogici perché si concentrano nella frase « vogliamo pagare meno tasse ». Se non avessimo quei 70 mila miliardi di sprechi passati, la pressione fiscale potrebbe essere certamente molto più bassa. Ci arriveremo però perché già nel 1998 abbiamo abbassato la pressione fiscale di un punto e mezzo e nel prossimo quadriennio è programmato un altro punto e mezzo (con i tempi che corrono, non è

poco!). Anche su questo punto occorre sfatare un altro mito, anzi più d'uno. Il primo è che il nostro sia un paese tartassato, strangolato dalle tasse. Questa concezione è diventata un comune sentire...

ANGELA NAPOLI. Ditelo agli italiani!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Bisogna vedere se le affermazioni che si fanno corrispondano alla realtà o no. Vi invito ad esaminare i dati internazionali, di qualunque fonte (Eurostat, OCSE, ISTAT, Banca d'Italia), verifichere che in Italia la pressione fiscale è nella media europea, che nella graduatoria dei quindici paesi europei l'Italia nel 1997 — anno di massimo sforzo dal punto di vista fiscale — era collocata al nono posto. Ciò significa che otto paesi pagano più tasse di noi e sei ne pagano di meno. Se si esaminano le imposte in senso stretto, l'Italia paga esattamente le stesse imposte della Gran Bretagna o dell'Irlanda, pari a circa il 30 per cento del prodotto interno lordo, il che significa che l'Italia è un paese dove la distribuzione del carico fiscale è pessima (e infatti stiamo cambiandola) ma dove è sbagliato e demagogico e falso affermare che si pagano troppe tasse. Si pagano più contributi rispetto agli altri paesi. Questo è vero ed ha a che vedere con la modalità di funzionamento e finanziamento del sistema di *welfare* in Italia e all'estero. Discutiamo allora di queste cose!

Quando qualcuno afferma che bisogna ridurre le imposte di un punto l'anno per cinque o dieci anni, dice cose improbabili. Cosa vuol dire un punto l'anno per dieci anni?

PIETRO ARMANI, *Relatore di minoranza sul Doc. LVII, n. 4*. Lo dica al governatore della Banca d'Italia!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Un punto l'anno vuol dire 220 mila miliardi ai quali si aggiungo i 70 mila di cui parlavo prima per cui, dal momento che i bilanci li dobbiamo fare *ex ante* in

pareggio, dobbiamo operare un taglio di spesa di pari entità. Ci si può esercitare in vario modo, nel senso che si possono operare tutti i tagli pensionistici possibili ma, sommandoli tutti, si arriva al massimo a 30 mila miliardi in dieci anni.

Si possono privatizzare tutti gli ospedali: si possono recuperare 10 mila miliardi o giù di lì. Quindi, le vostre proposte non esistono! Non esistono!

PIETRO ARMANI, *Relatore di minoranza sul Doc. LVII, n. 4*. Non esistono le sue!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Allora, cerchiamo di essere onesti. Discutiamo. Penso che noi come paese...

BENITO PAOLONE. Lo dica al governatore Fazio!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. ...lo escludo, perché il governatore Fazio è una persona seria.

BENITO PAOLONE. Lo ha scritto! Ci sono gli stampati!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Ma no! Ha scritto — e ha detto, anche in Commissione — che va bene così, che la riduzione che stiamo programmando è quella giusta.

PIETRO ARMANI, *Relatore di minoranza sul Doc. LVII, n. 4*. No, ha detto che bisogna ridurre!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole Armani, ognuno sente evidentemente cose diverse!

NICOLA BONO, *Relatore sul Doc. XVI, n. 3*. Lei non ci sente da quell'orecchio!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Guardate che è così. Noi ridurremo le tasse...

GAETANO COLUCCI. Togliete tutte le imposte, non le tasse!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. ...perché l'Italia è un paese che ha una struttura produttiva che, rispetto agli altri paesi, richiede una pressione fiscale un po' più bassa. Tuttavia, è possibile fare ciò, nei limiti del patto di stabilità, dell'equilibrio del bilancio e dei debiti pregressi. Non illudiamoci e non prendiamo in giro gli italiani! Fra l'altro, ho l'impressione che ci si prenda in giro da soli, perché a furia di dire cose non vere, accade che qualcuno si convinca che la realtà è quella; dopodiché, dato che la realtà è dura, quando ci si va a sbattere contro, ci si può fare molto male.

Veniamo ad un altro aspetto che è stato molto discusso. In questi anni, abbiamo condotto — e discusso in Parlamento — una precisa politica fiscale, che ha portato ad una riforma che ha ricevuto lodi e apprezzamenti da tutte le parti, salvo ovviamente dall'opposizione politica, il che è comprensibile. Nello stesso tempo — e in parte grazie a tale riforma — è cominciata una consistente redistribuzione del carico fiscale.

Si è parlato, in questa sede, di evasione fiscale. Colleghi, mi rendo conto che leggere e far di conto è faticoso; tuttavia, se i colleghi i quali hanno affermato che non si è fatto recupero dell'evasione fiscale in questi anni andassero a prendere i dati dell'andamento dell'IVA dello scorso anno e di quello attuale, potrebbero facilmente riscontrare come, con un profilo di crescita economica piatto o prossimo a zero, quest'anno il gettito dell'IVA è cresciuto con percentuali a due cifre. Ciò significa che sta emergendo base imponibile evasa in maniera massiccia. Se considerate i primi mesi di quest'anno, vedete che il fenomeno è assai evidente e si sta stranamente — o, comunque, fortunatamente — manifestando anche con riferimento alle ritenute sul reddito da lavoro dipendente. In questo caso, non sono stati conclusi contratti di lavoro importanti e, quindi, non vi è motivo che giustifichi tale fenomeno, se non quello della riemersione e del recupero di evasione. Speriamo che l'autotassazione e i risultati degli ultimi mesi dell'anno confermino tali andamenti.

Lo scorso anno tali risultati hanno consentito di compensare il mancato gettito dell'IVA rispetto alle previsioni. Anche riguardo a questo fatto, ho sentito da destra e, questa volta, anche da sinistra — il collega Edo Rossi ha fatto un accenno, se mi consente, sbagliato — alcune polemiche.

Quando si fa una riforma fiscale di tali dimensioni, di solito accade che si aprano voragini di gettito. Con la riforma fiscale abbiamo perso qualcosa in termini di IRAP: 9 mila miliardi. In verità, dopo che la Commissione dei trenta per le deleghe fiscali aveva dato il proprio parere ed aveva suggerito una serie di modifiche, mi sarei aspettato una perdita di qualche migliaio di miliardi; invece, la perdita è stata maggiore di almeno 5 mila miliardi rispetto a quanto mi sarei aspettato. Ma, a ben vedere, la pressione tributaria in Italia nel 1998 si è ridotta esattamente di 1,4 punti, così come era stato preventivato; inoltre, considerando insieme la pressione tributaria e quella fiscale, essa è lievemente aumentata.

Ciò significa, in primo luogo, che abbiamo recuperato tutti i 9 mila miliardi e, in secondo luogo, che abbiamo recuperato almeno 5 mila miliardi di evasione dei contributi INPS grazie all'unificazione delle dichiarazioni. Quindi, lo stesso mondo dei presunti beneficiari della riduzione dell'IRAP ha finanziato il recupero di gettito. Guardate, poi, che non è assolutamente vero — lo ha detto anche la relazione Biasco —, almeno stando ai dati disponibili finora, che ci sia un vantaggio maggiore o minore per le piccole o per le grandi imprese; anzi, vi sono elementi di informazione secondo cui le imprese minori avrebbero guadagnato più delle grandi. Prendete, per esempio, uno studio fatto dall'Unione industriali del Veneto, la più sensibile alle istanze delle imprese minori. Considerate anche quello che affermano le organizzazioni delle piccole imprese sulla riforma fiscale e sul carico tributario (*Commenti del deputato Mazzocchi*). Quelle sono d'accordo, onorevole Mazzocchi! Sono d'accordo! Se il Governo ha avuto forza in questi anni è

perché le associazioni degli artigiani e dei commercianti hanno seguito, sostenuto e appoggiato l'azione del Governo (*Commenti del deputato Mazzocchi*)! Si informi! Se, infatti, uno parla soltanto con quelli che la pensano come lui, difficilmente capisce cosa sta succedendo...

ANTONIO MAZZOCCHI. Legga anche il documento della CNA, che si avvicina a quello che dice lei!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Comunque, ci sono le audizioni parlamentari: il presidente Solaroli ne ha organizzate tante!

Mi avvio alla conclusione. Ci troviamo in una fase di passaggio, che però si sta concludendo positivamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro.

Pregherei i colleghi della sinistra ed anche quelli della lega, che voltano le spalle alla Presidenza, di mettersi in condizioni di parlare tra loro senza avere questo atteggiamento scenografico.

Prego, signor ministro.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. È una situazione in cui permangono difficoltà di comprensione, di adattamento alla nuova realtà, ma siamo anche in un contesto che offre grandi opportunità. Guardate anche al sud: a parte il fatto che i nuovi posti di lavoro sono stati creati prevalentemente lì, negli ultimi anni, c'è l'incentivo fiscale che è stato attribuito come credito di imposta per i nuovi assunti, che da solo finora è stato utilizzato per oltre 90 mila nuove assunzioni, in base ai dati che conosciamo e che ora elaboreremo, per comprendere meglio che cosa sia accaduto.

Anche per quanto riguarda i contratti d'area ed i patti territoriali, finalmente dopo tanto tempo sono cominciate massicciamente le erogazioni. Come dicevo prima, le opere pubbliche e le infrastrutture sono ripartite, ma è chiaro che qui si deve fare di più, non solo in termini di attribuzione di risorse. Il problema prin-

cipale, infatti, non è quello delle risorse, che ormai si trovano da tutte le parti: il problema è ancora adesso rappresentato in parte dalle procedure — anche se sono state molto snellite —, e in parte dall'unificazione dei centri di decisione, in quanto, al nord come al sud, abbiamo intere opere bloccate perché singoli comuni non si mettono d'accordo. Su questo allora bisognerebbe confrontarsi in Parlamento e concentrare il dibattito.

Ovviamente, abbiamo anche un serio problema di riorganizzazione del sistema del *welfare* e di riorganizzazione della spesa corrente. È un argomento che il Governo vuole affrontare, però cerchiamo di non confondere i piani del ragionamento e, soprattutto, evitiamo di prospettare linee alternative che non esistono o che, se esistono, sono a mio modo di vedere non accettabili. Infatti, il mondo che ci viene prospettato sembra essere, ma mi auguro che non sia, un mondo senza regole, senza tasse e senza sindacati. Una realtà molto più simile al sud America che non ai paesi anglosassoni. Mi auguro che così non sia e che con l'opposizione si possa iniziare un discorso trasparente, come spesso accade privatamente, ma non nel corso del pubblico confronto in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo e comunista*).

BENITO PAOLONE. In Inghilterra la Thatcher ha fatto giustizia di certi atteggiamenti sindacali! Guardi cos'è oggi l'Inghilterra!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,09).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, sono giorni che la Liguria brucia: oltre 500 ettari di terreno boschivo sono andati in fumo.

In qualità di deputato della Liguria chiedo al Governo di venire a riferire in particolare sul rimpallo di responsabilità tra la protezione civile e la regione Liguria.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, avrà la possibilità di sviluppare questa istanza al termine della seduta. L'ho lasciata intervenire vista l'importanza del tema: da epoche memorabili il fuoco è una delle cose più pericolose del mondo.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità.

(Discussione — Doc. IV-ter, n. 51)

PRESIDENTE. Cominciamo con il seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nei confronti del senatore Novi (deputato all'epoca dei fatti), per il reato di cui agli articoli 81, 57-bis, 595, primo, secondo e terzo comma, 596-bis del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, continuata e aggravata) (Doc. IV-ter, n. 51).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del depu-

tato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 51.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Salerno, nella vigenza di uno dei decreti-legge che hanno a lungo regolato la materia delle insindacabilità, con riferimento ad un procedimento penale pendente per il reato di diffamazione col mezzo della stampa, continuata e aggravata, nei confronti del senatore Novi, deputato all'epoca dei fatti.

Occorre innanzitutto affrontare la questione della competenza a deliberare. Com'è noto la questione — che si pone essenzialmente per i parlamentari che appartenevano ad una Camera al momento del fatto e all'altra al momento del processo — è stata oggetto di una lunga controversia interpretativa tra coloro che ritenevano che la competenza dovesse essere assegnata al primo e quelli che la ritenevano spettante al secondo di tali due collegi. La questione è stata da ultimo risolta con la sentenza della Corte costituzionale n. 252 del 1999 che ha stabilito che la competenza spetta alla Camera alla quale il deputato apparteneva al momento del fatto. Alla luce di tale sentenza la Giunta ha affrontato il merito della questione sottoposta con la presente richiesta nella seduta del 14 luglio 1999.

Occorre precisare fin d'ora che la richiesta concerne un procedimento penale pendente per tre fatti-reato (legati da un vincolo di continuazione) asserita-

mente consumatisi attraverso la pubblicazione di tre articoli di giornale rispettivamente in data 31 marzo, 18 aprile e 26 aprile 1994. Poiché il senatore Novi, nella XII legislatura (epoca alla quale si riferivano i fatti), aveva assunto la qualità di deputato a partire dal 13 aprile 1994 (data della sua proclamazione), la deliberazione della Giunta deve ritenersi riferita esclusivamente agli ultimi due episodi del 18 aprile e del 26 aprile 1994, dovendosi, viceversa, ritenere l'episodio relativo al 31 marzo occorso in un periodo nel quale l'interessato non rivestiva la qualità di parlamentare e pertanto *ipso facto* escluso dall'ambito di applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ciò detto, le frasi ritenute diffamatorie sono le seguenti: nel primo editoriale il senatore Novi, dopo aver definito il dottor Quatrano «funzionario dello Stato addetto all'amministrazione della giustizia... solerte frequentatore di convegni ed assemblee del PDS e di rifondazione comunista», aggiungeva che il medesimo era «un collaboratore della *Voce della Campania*, un mensile che vende duemila copie e che negli anni d'oro di Tangentopoli era onusto delle pubblicità delle imprese poi inquisite» invitandolo altresì a continuare le indagini con maggiore speditezza «soprattutto quelle che riguardavano le collusioni del PCI-PDS con i vampiri della sanità che facevano capo a Poggiolini», e infine concludendo l'editoriale con un accostamento tra il magistrato e il sindaco di Napoli «per la fede politica comune ma anche per il sovradimensionamento della sua persona e del suo ruolo» e invitandolo a «fare il magistrato e a leggere le carte».

Nell'editoriale del 18 aprile 1994, il senatore Novi contrapponeva le «idee molto chiare» del procuratore della Repubblica di Napoli dottor Cordova «sui pentiti e sul funzionamento della giustizia» a quelle di alcuni suoi sostituti procuratori che «invece di lavorare seriamente si atteggiavano a sociologi della politica», definendo altresì costoro «poveracci, poveri residui dell'antico regime ridotti a sproloquiare sui periodici un

tempo sommersi dalla pubblicità dei protagonisti di Tangentopoli» e definendo altresì «inquietante (...) l'inoperosa collusione di certi magistrati che si rifiutano di seguire le piste rosse di Tangentopoli» nonché «la presenza nelle redazioni di periodici dai finanziamenti tutti da chiarire di magistrati della Repubblica».

Nell'ultimo editoriale, quello del 26 aprile 1994 sempre su *il Giornale di Napoli*, il senatore Novi definiva «non più tollerabile l'incursione terroristica e provocatoria di certi sostituti comunisti che concionano su giornalotti sponsorizzati dalle imprese protagoniste di Tangentopoli» rappresentanti dei «settori più screditati della magistratura» che «i residui dell'antico regime pensano di utilizzare... per difendere quello che rimane in piedi delle antiche consorterie partitocratiche».

La Giunta ha rilevato in primo luogo — anche se ovviamente tale valutazione non è tra quelle di sua competenza — che in entrambi gli articoli per i quali si pone la questione dell'insindacabilità (cioè negli ultimi due) non è fatta nessuna menzione del dottor Quatrano, ma vi è un generico riferimento ad «alcuni magistrati».

Al di là di ciò, comunque, le frasi del senatore Novi costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione tanto sugli organi di stampa quanto, in generale, nel dibattito politico.

Per questi motivi la Giunta propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-ter, n. 51)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 51, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

(Discussione — Doc. IV-ter, n. 73)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nei confronti del deputato Parenti per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter, n. 73).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Tiziana Parenti). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 73.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma con riferimento ad un procedimento penale pendente presso tale autorità giudiziaria nei confronti dell'onorevole Tiziana Parenti per il reato di diffamazione col mezzo della stampa. La fattispecie che si addebita all'onorevole Parenti consiste nell'aver rilasciato una intervista al quotidiano *Il Tempo*, pubblicata sul numero del 30 ottobre 1996, alla pagina 5, dal titolo « In Austria il tesoro del PCI » e altresì sovratitolata: « L'intervista: per Tiziana Parenti la cassaforte nascosta in un fitto sistema di scatole cinesi ». Nell'ambito dell'intervista, articolata, ovviamente, in domande e risposte, queste ultime riportate tra virgolette, l'onorevole Parenti, dopo aver riferito di quelli che a suo dire erano i metodi di finanziamento dell'allora PCI affermava che « altre forme di finanziamento erano le società immobiliari, le società di assicurazioni, vedi l'Unipol, dove sono passate tutte le tangenti e sulla quale nessuno è mai intervenuto ». Proprio di tale ultima frase si è doluta la società Unipol Assicurazioni che ha sporto atto di querela in data 27 dicembre 1996. La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 14 luglio 1999, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Parenti.

La decisione, maturata all'unanimità è stata nel senso dell'insindacabilità in quanto si è rilevato che le frasi proferite dal deputato in questione — sia pure astrattamente diffamatorie nei confronti della società querelante — costituiscono tuttavia, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ebbe a suo tempo la

discussione tanto sugli organi di stampa quanto, in generale, nel dibattito politico.

Per questi motivi la Giunta propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 73)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 73, concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4112 - Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 178, recante disposizioni urgenti per la composizione delle commissioni giudicatrici delle procedure di valutazione comparativa per la nomina in ruolo di professori e ricercatori universitari (approvato dal Senato) (6226) (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 178, recante disposizioni urgenti per la composizione delle commissioni giudicatrici delle procedure di valutazione comparativa per la nomina in ruolo di professori e ricercatori universitari.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee

generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 6226)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 178, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 6226 sezione 1*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 6226)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 6226 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. L'ordine del giorno n. 9/6226/1, presentato dagli onorevoli Melograni e Palumbo, è volto ad impegnare il Governo ad affrontare la questione del riordino dello stato giuridico dei professori e ricercatori universitari. Nel dichiarare la disponibilità del Governo nel senso indicato dall'ordine del giorno, preciso che il Governo stesso si riserva di presentare un collegato ordinamentale alla legge finanziaria 2000 per affrontare il tema appunto del riordino dello stato giuridico dei professori e ricercatori universitari. Ciò soprattutto se, come auspicato nel parere reso dalla VII Commissione della Camera, tale indicazione risulterà rafforzata da un richiamo nella risoluzione che il Parlamento si appresta

ad esaminare relativamente al documento di programmazione economico-finanziaria.

Il Governo, come dicevo, si dichiara disponibile, indicando fin da oggi quale possa essere lo strumento più incisivo per arrivare ad un risultato.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

PIERO MELOGRANI. Aderendo all'impostazione del Governo, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6226)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento in esame, sottolineando però come solo l'ordinanza di un tribunale amministrativo regionale abbia restituito al Parlamento la sua potestà legislativa.

È accaduto, infatti, che il Governo, con un apposito regolamento, sebbene applicativo della legge n. 210 del 1998, abbia emanato disposizioni che incidono sullo stato giuridico dei docenti universitari, fissato invece per legge, con l'evidente rischio della paralisi dei numerosi concorsi in svolgimento per il sorgere potenziale di un ingente contenzioso.

Vogliamo premettere che un primo bilancio degli effetti della legge n. 210 del 1998 evidenzia un maggior numero di posti messi a concorso nel sud rispetto al settentrione; anche a proposito dei risul-

tati dell'applicazione di tale legge, il nostro gruppo ribadisce la necessità che il Parlamento riesamini l'assetto giuridico della docenza universitaria, confermando comunque, in maniera assoluta e reale, l'autonomia degli atenei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in esame, rifacendomi alle motivazioni espresse nel corso della discussione sulle linee generali, svoltasi venerdì scorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il voto favorevole dei popolari, che si riconoscono nella relazione svolta dal presidente della VII Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente soltanto per dichiarare che anche i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore del provvedimento in esame, per i motivi già illustrati dall'onorevole Palumbo nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento in esame, un provvedimento atteso che introduce elementi di

trasparenza nel funzionamento delle commissioni per la valutazione dei docenti universitari (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, intendo informarla che in questo momento si sta svolgendo nella sala della Regina la presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla revisione del Trattato di Maastricht e sono presenti i deputati della Commissione affari esteri — e non solo —, l'ex Capo dello Stato, il corpo diplomatico al massimo livello e — quel che più impressiona — il Presidente della Camera. Non si capisce, pertanto, come possa esservi tale sdoppiamento e come possano risultare assenti coloro i quali intendono, molto sinceramente, esercitare con interesse il loro mandato.

Le chiedo, quindi, di rinviare di un quarto d'ora la votazione finale del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la ringrazio per l'informazione; ritengo che quanto da lei riferito sia estremamente importante per i soggetti che hanno fatto questa scelta. Nella mia attuale funzione di Presidente dell'Assemblea, ritengo si possa procedere alla votazione finale, tanto più che essa sarà piuttosto rapida; sarà possibile un intervento dei colleghi che vorranno farlo subito dopo la votazione stessa.

Onorevole Trantino, mi dispiace, quindi, di non poter accogliere la sua richiesta.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6226)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6226, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 4112 — « Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 178, recante disposizioni urgenti per la composizione delle commissioni giudicatrici delle procedure di valutazione comparativa per la nomina in ruolo di professori e ricercatori universitari » *(approvato dal Senato)* (6226).

Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	375

(La Camera approva — Vedi votazioni).

VINCENZO BIANCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, desidero segnalare che ho votato, ma che il dispositivo di voto non ha funzionato.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, neppure il mio dispositivo di voto ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tali precisazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4113 — Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 179, concernente effettuazione dei versamenti dovuti in base alle dichiarazioni relative all'anno 1998 senza applicazione di maggiorazione *(approvato dal Senato)* (6208) (ore 12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 179, concernente effettuazione dei versamenti dovuti in base alle dichiarazioni relative all'anno 1998 senza applicazione di maggiorazione.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 6208)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 giugno 1999, n.179, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 6208 sezione 1)*.

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame di un ordine del giorno — A.C. 6208)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 6208 sezione 2)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo sull'ordine del giorno Conte n. 9/6208/1 è favorevole.

PRESIDENTE. Il presentatore insiste per la votazione oppure ritiene esauriente il parere del Governo?

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, non insisto per la votazione, considerando che era un ordine del giorno praticamente dovuto. È più che altro un invito al Governo a realizzare le condizioni per non ripetere anno per anno questo decreto-legge che è ormai diventato consuetudinario.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma a questo ordine del giorno che condivido appieno.

PRESIDENTE. Sta bene. La collega appone la sua firma all'ordine del giorno che è stato accettato dal Governo e sulla cui votazione l'onorevole Conte non insiste. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6208)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, anche quest'anno si è ripetuto quel rito tutto italiano del rinvio della scadenza. È inutile ricordare che anche l'anno scorso si è arrivati ad uno slittamento di questo genere. È ovvio che questo rinvio, mentre per i contribuenti

ha rappresentato una boccata di ossigeno, per il fisco italiano ha rappresentato la conferma di una prassi.

La decisione di concedere la proroga dei versamenti relativi alle dichiarazioni dei redditi si inserisce ormai in una vera e propria tradizione. Anche il comportamento del Ministero delle finanze non rappresenta certo un inedito: negare prima qualsiasi disponibilità e poi spalancare le porte davanti al *pressing* delle richieste delle organizzazioni di categoria e delle rappresentanze dei professionisti, ma non poteva essere diversamente visti i numerosi ritardi accumulati nella predisposizione dei modelli delle dichiarazioni. Abbiamo purtroppo assistito a modelli che sono arrivati nei primi giorni di giugno. Ad esempio, vorrei ricordare che per la dichiarazione dell'IRAP la Commissione dei trenta ha espresso il proprio parere, mi sembra di ricordare, il 3 giugno mentre il versamento per il modello unico doveva avvenire entro il 21 giugno; per non parlare, poi, del decreto riguardante l'assegnazione dei beni ai soci. Tutti questi ritardi hanno messo sicuramente in difficoltà le case produttrici di *software* per gli studi dei commercialisti che non sono state in grado di aiutare il professionista ad adempiere il proprio incarico.

Quindi, ritengo che questo non sia il modo di procedere di un Governo serio ed è ovvio che queste incertezze del Ministero si siano poi tramutate in tutti questi ritardi.

Ritengo che dobbiamo spendere qualche parola sul mezzo che viene utilizzato per fare questi versamenti, la cosiddetta delega, il modello F24. Credo che molti di noi l'abbiano presente. È veramente un groviglio di codici di tributo, codici assurdi, lunghi, che il contribuente difficilmente riesce a capire. Non sarebbe un problema insuperabile, comunque, se vi fossero istruzioni adeguate, che facciano capire al contribuente come vanno versate le imposte: quando invece si guardano le istruzioni del modello F24, praticamente si trova il vuoto ed il contribuente deve arrabattarsi per cercare di capire come versare queste benedette tasse! Credo che

questo sia davvero inconcepibile: se da una parte abbiamo una tassazione esagerata, per cui il contribuente deve sempre pagare un prezzo troppo alto per i servizi che questo Stato fornisce, dall'altra parte egli incontra anche notevoli difficoltà quando deve pagare. Ritengo che siamo davvero arrivati all'assurdo!

Mi dispiace che il ministro delle finanze non sia in aula, anche se è presente il sottosegretario, al quale rivolgo un mio consiglio affinché lo riferisca al ministro: si faccia invitare, per una settimana o quindici giorni, nello studio di un dottore commercialista (qui in Parlamento la categoria è ben rappresentata, in tutte le parti politiche); potrà così toccare con mano i problemi che devono essere affrontati dai professionisti per riuscire ad interpretare le norme scritte dal Governo.

Infine, sempre richiamando l'attenzione del sottosegretario, voglio fare riferimento ad una questione molto recente, degli ultimi giorni, relativamente alle dichiarazioni periodiche IVA. Mi domando come sia possibile che il contribuente che si appresta ad effettuare la trasmissione telematica delle dichiarazioni periodiche IVA non sappia, ancora oggi, come fare: una circolare del Ministero prevedeva che potesse essere utilizzata una numerazione alfanumerica ma, ora che il professionista si è attrezzato per mandare le dichiarazioni numerandole con i codici alfanumerici, scopre che questi codici non vengono recepiti dal programma del Ministero! Il professionista, quindi, deve riprendersi le dichiarazioni e ricominciare a numerarle, il tutto ovviamente con una forte perdita di tempo e a scapito del suo lavoro. Mi chiedo, allora: a chi dobbiamo inviare poi la parcella, comprensiva anche di questa perdita di tempo? Al contribuente o al Ministero?

Preannuncio infine il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sul provvedimento in esame, non tanto per il merito quanto per aiutare il contribuente che, vessato in questo modo, deve almeno avere una piccola proroga dei termini: quella prevista nel provvedimento in

esame è in realtà troppo breve, ma possiamo considerarla, come si suol dire, meglio che niente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale rivendica in questa sede il merito di avere sollevato per primo, in Commissione finanze, la questione della proroga dei termini per gli adempimenti fiscali: ebbene, in prima battuta, ci sentimmo rispondere ufficialmente da parte del direttore generale del Ministero competente che non vi sarebbe stata alcuna proroga, con ciò non facendo altro che mutuare un antico comportamento nei confronti del contribuente, quello di farlo pagare comunque, anche quando la proroga è determinata non dall'inadempimento dei cittadini italiani ma esclusivamente dal comportamento dell'amministrazione pubblica.

Purtroppo, signor Presidente, pur dichiarando un voto favorevole sul provvedimento in esame, non possiamo non sottolineare come la proroga richiesta non abbia soddisfatto completamente le esigenze dei cittadini italiani; e questo, fra l'altro, in stretto rapporto con il comportamento dell'amministrazione delle finanze, il cui titolare ha addirittura violato disposizioni di legge. Abbiamo infatti assistito, signor Presidente, al primo caso in cui le istruzioni allegate ai modelli per le dichiarazioni hanno anticipato regolamenti che erano ancora al vaglio degli organismi competenti (tra i quali la Corte dei conti).

Il Ministero delle finanze, quindi, è sostanzialmente al di sopra o, se si preferisce, al di fuori delle leggi, in quanto può anticipare provvedimenti tramite le circolari ministeriali. Altrettanto non può fare il cittadino italiano, nei confronti del quale i termini sono perentori e addirittura vengono previste sanzioni, come l'aumento dello 0,40 per cento, allorché non adempia nel rispetto dei termini fissati dal legislatore o dal Ministero delle finanze.

È una vicenda triste, signor Presidente, quindi, pur ribadendo il voto favorevole sul provvedimento, non possiamo non registrare il comportamento del ministro delle finanze che, oggi, in sede di replica nella discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, rigetta le critiche e le accuse rivolte dall'opposizione all'indirizzo di un sistema fiscale che non è certo fatto per semplificare la vita ai contribuenti, come dimostra questo ennesimo provvedimento. Nel contempo si deve registrare il fatto che un'impresa fiorentina non ha potuto partecipare ad una gara indetta in Francia per il semplice motivo che l'amministrazione fiscale non è stata in grado di consentire la certificazione dei versamenti fatti ai fini delle imposte. Quindi, nel preciso istante in cui il ministro delle finanze, in questa sede, rigetta le accuse di inefficienza della pubblica amministrazione, che fa capo al suo dicastero ovviamente, è smentito nei fatti da questo ennesimo episodio che va denunciato.

Il nostro voto è a favore del provvedimento e dei contribuenti, ma nel contempo suona come denuncia nei confronti del Ministero delle finanze, che non è sicuramente in grado di facilitare la vita ai contribuenti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente mi rendo conto che la materia è ostica e non vorrei impegnare i colleghi in una discussione più lunga del dovuto. Tuttavia, occorre considerare che ci troviamo, oggi, nella condizione di dover convertire il decreto-legge al nostro esame semplicemente perché il Ministero delle finanze, nella corsa all'innovazione nella materia che, comunque, è stata sempre oggetto di modifiche, ma che ha avuto una accelerazione in tal senso sotto il Governo Prodi prima e D'Alema poi, auspice il ministro Visco, rincorre le norme senza valutare gli effetti sulla capacità del Mi-

nistero delle finanze a dare corso alla realizzazione pratica delle stesse cose come previste dai vari uffici legislativi.

Il caso di specie è esemplare; già in passato avevamo detto che il Governo avrebbe dovuto evitare di fissare date per l'adempimento degli obblighi da parte dei contribuenti, ma anche per gli obblighi della stessa amministrazione finanziaria, tuttavia il Governo non ci ascolta e noi purtroppo non possiamo fare altro che continuare a ripeterlo.

Il provvedimento n. 322 del 1998 aveva previsto il termine del 15 febbraio per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del modello unico e ci siamo ridotti nella condizione che quest'ultimo è stato presentato il 1° aprile del 1999 e pubblicato il 16 aprile scorso.

Il nostro suggerimento al Governo è contenuto anche nell'ordine del giorno presentato, peraltro il Governo ci ha sostanzialmente risposto affermativamente, nonostante le perplessità sull'ordine del giorno determinate dal fatto che presto, non si sa quanto presto, entreranno in vigore le norme per lo statuto del contribuente — in verità ancora all'esame della Commissione finanze — che prevede che nessuna norma di carattere fiscale può entrare in vigore se il contribuente non ha almeno sessanta giorni di tempo per adempiere agli obblighi tributari.

Credo che oggi sia opportuno un ulteriore richiamo al Governo per invitarlo a rispettare i tempi o almeno a prevedere tempi più consoni alle capacità effettive del ministero.

A tal fine, avevo presentato un emendamento in Commissione che, però, per un disguido non è giunto in aula, un emendamento volto proprio ad ottenere uno slittamento. Mi rendo conto che ciò non è realizzabile, ma proprio in relazione alle necessità dei contribuenti e dei commercialisti che devono rincorrere le nuove proposte del ministro Visco, esprimeremo un voto favorevole, ma critico sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6208)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6028, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 4113. — « Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 179, concernente effettuazione dei versamenti dovuti in base alle dichiarazioni relative all'anno 1998 senza applicazione di maggiorazione » *(approvato dal Senato)* (6208):

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	360

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4136 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1999, n. 214, recante disposizioni urgenti per disciplinare la soppressione degli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e per incentivare il ricorso all'apprendistato. Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144 (approvato dal Senato) (6242) (ore 12,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1999, n. 214, recante disposizioni urgenti per disciplinare

la soppressione degli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e per incentivare il ricorso all'apprendistato. Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione generale ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 6242)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° luglio 1999, n. 214 *(vedi l'allegato A — A.C. 6242 sezione 1)*, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, *(vedi l'allegato A — A.C. 6242 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 6242 sezione 3)*.

Avverto altresì che sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A — A.C. 6242 sezione 4)*.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

Il Comitato permanente per i pareri della Commissione bilancio, premesso che l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, costituisce un limite massimo di spesa non superabile per l'attuazione del comma 1 del medesimo articolo 61, come modificato dalla lettera c) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del presente decreto-legge n. 214 del 1999, e che l'eliminazione del limite temporale di durata dei contratti previsti al comma 1 del citato articolo 61 non comporta una modifica della natura del rapporto contrattuale, che rimane a tempo determinato, per cui l'amministrazione responsabile, in sede di rinnovo dei contratti, dovrà curare che non si verifichino i presupposti perché possa essere richiesta dal lavoratore la sua trasforma-

zione in rapporto a tempo indeterminato, ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento trasmesso dal Senato;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Michielon 1.5 e 1.6 e Taborelli 1.2, 2.2 e sull'articolo aggiuntivo Taborelli 2.01, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti. In consonanza con il parere espresso dalla Commissione bilancio e per le ragioni da questa indicate, il parere è contrario sugli emendamenti Michielon 1.5 e 1.6 e Taborelli 1.2 e 2.2, nonché sull'articolo aggiuntivo Taborelli 2.01.

Per quanto riguarda l'emendamento Michielon 1.4 occorre sottolineare che la previsione di sentire la Conferenza Stato-regioni muta la sostanza e l'impianto del decreto legislativo n. 469, in cui venivano appunto valutate le risorse in base a quelle già utilizzate dal Ministero del lavoro per la gestione degli uffici periferici di collocamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Michielon 1.7, l'obiettivo è sopprimere la ragione stessa del decreto-legge, cioè la proroga dei termini al 31 dicembre.

L'emendamento Taborelli 1.1 è volto a far intervenire, in via sostitutiva, il Ministero del lavoro non solo dal punto di vista della predisposizione ed emanazione di leggi regionali, ma addirittura di attuazione di provvedimenti amministrativi, quindi con una visione di tipo centralista.

L'emendamento Taborelli 2.1 fa riferimento alla comunicazione che serve per permettere alla pubblica amministrazione di programmare un'attività della formazione esterna non episodica e non segmentata e quindi più organica.

Infine, esprimo il parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione perché intervengono su tutte le proroghe dei termini relativi all'attuazione di deleghe. Come già espresso ieri dal sottosegretario, la legittimità dell'emendamento presentato dal Governo ed approvato dal Senato è piena, trattandosi di un articolo aggiuntivo al disegno di legge su cui vi è stata una votazione del Parlamento e non uno spostamento dei termini previsti nel decreto-legge per l'attuazione delle deleghe.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo per le stesse motivazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, sono davvero sbalordito per il parere contrario espresso dal relatore e dal Governo sul mio emendamento perché non è accettabile che il Ministero del lavoro decida autonomamente senza sen-